



la Repubblica ROMA

Il numero telefonico
della redazione
di questa pagina è: 49822338

L'indirizzo è P.za Indipendenza, 11/b
Pubblicità: A. Manzoni & C.
tel. 6783051/6797104



Veio, un parco di 20 ettari servirà anche ai coltivatori

UN PARCO da salvare, ma soprattutto un parco che oltre a tutelare i tesori archeologici e le bellezze naturali abbia un fine produttivo permettendo lo sviluppo dell'agricoltura. È la proposta del Comitato per il parco di Veio. L'obiettivo è quello di salvare dal cemento la zona compresa tra la via Cassia e la Flaminia. Se ne è parlato nel convegno-dibattito al quale hanno partecipato esperti e politici. «La proposta di legge all'esame della Regione - ha detto Rodolfo Bosi del Comitato - prevede un'area tutelata di venti ettari che comprende anche i comuni di Formello, Sacrofano, Morlupo, parte di Campagnano e Castelnovo di Porto».



Rapina in casa della vedova Stefanini

A ottant'anni reagisce e difende i ricordi lasciati dal marito

CHIAPPINI E LUGLI A PAGINA III



La battaglia di Villa Savoia: troppi pretendenti attorno all'osso e si mobilita la gente del quartiere

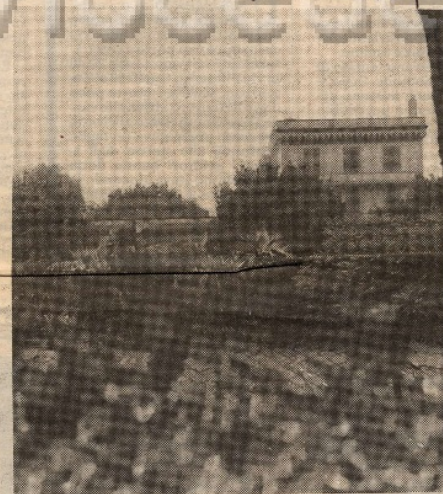
"Quel verde è di tutti"

4-3-1989

VILLA Ada: 150 ettari che fanno comodo a un po' di tutti. La piccola guerra fra enti pubblici, associazioni ambientaliste e privati sulla destinazione dell'ex Villa Savoia ha i suoi prodrumi nel piano regolatore generale del '62 che destinava l'intero parco a verde pubblico, ma ha subito una brusca recrudescenza un anno e mezzo fa. Nell'autunno dell'87, infatti, fu completata la vendita di 56 ettari da parte degli eredi Savoia. Acquirente era la «Villa Ada 87 Spa», società dietro la quale risultò ben presto celarsi il costruttore Renato Bocchi. Fu il primo segnale di un processo che rischiava di mandare a monte quanto previsto nel piano regolatore. Da allora in poi si sono succedute voci di «interessamenti» alle aree di Bocchi da parte di vari

enti, puntualmente denunciate dall'associazione amici di Villa Ada. Prima i Carabinieri, che potrebbero allargarsi fuori dei 5 ettari che già oggi occupano. Poi l'Università, che progetta di trasferirvi alcuni suoi istituti. E sembra che qualche mira ce l'abbiano anche l'Iri e l'Enel.

Le possibilità di salvaguardia della unitarietà del parco e della sua destinazione pubblica sono affidate alle iniziative del Comune e del Parlamento. In realtà pare che Bocchi abbia offerto un'«opzione» al Comune di due anni prima di procedere al «realizzo» con altre vendite. D'altronde il Comune non si è mosso di procedere per proprio conto ad un esproprio e chiede un intervento del Parlamento. Un pronunciamento in questo senso si è avuto a dicembre, con la



richiesta di utilizzazione della proposta di legge Cederna. Ma il cammino di questa proposta è ancora incerto. È vero che sono stati superati i dubbi espressi originariamente in Campidoglio sull'utilizzazione a questo fine dei fondi del decreto «Roma capitale». Ma è anche vero che la commissione ambiente della Camera non ha ancora sciolto alcuni nodi: quali e quanti fondi stanziare (ci sarebbe una disponibilità da parte del ministero dei Beni culturali) e soprattutto con quali procedure effettuare l'esproprio. Il decreto di assegnazione all'Ambiente Alciati di procedere al ripristino dei servizi igienici all'interno del parco, ripristino per il quale l'Amnu avrebbe già assicurato la sua disponibilità.

Villa Savoia, immersa nel verde del parco. I cittadini dei quartieri limitrofi si sono mobilitati per il suo esproprio

I soldi dell'esproprio nel decreto per Roma

di ANTONIO CEDERNA

ROMA è la città più povera di verde pubblico d'Europa: 4,5 metri quadrati per abitante, contro i 50 di Amsterdam, i 180 di Stoccolma, i 40 di Monaco, eccetera. Il verde pubblico esistente, degno di questo nome, è soprattutto costituito dalle ville storiche scampate alla strage della fine dell'Ottocento, in tutto 600 ettari: di queste le maggiori sono Villa Borghese (77 ettari), Villa Doria Pamphili (180 ettari) e Villa Ada ex Savoia (150 ettari). Mentre la prima è stata espropriata nel 1903 e la seconda intorno al 1970, Villa Ada è pubblica solo in parte, per meno della metà della sua estensione. Il fatto che Vittorio Emanuele III sia morto tre giorni prima dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana ha fatto sì che i suoi beni sono passati agli eredi anziché allo Stato, il quale è potuto entrare in possesso solo della quota ereditaria di Umberto, re di maggio: solo 64 ettari su

150.

Eppure la villa è vincolata tutta a parco pubblico fin dal piano regolatore del 1962, ma in tutti questi anni il Comune se ne è dimenticato, e recentemente è capitato un fatto gravissimo. Approfittando dell'ultraventennale inerzia del Comune, una società, di cui fa parte un intraprendente finanziere romano, Renato Bocchi, ha comperato dagli eredi Savoia 56 ettari: e non certo per fini filantropici, ma per alzare il prezzo dell'indennizzo qualora il Comune si decidesse a espropriare, o puntando su lucrose permutate di terreni. Lo scandalo è dunque che in Italia i parchi pubblici possono essere comprati dai privati. Sono insorte le associazioni capegiate dall'attivistissima associazione «Amici di Villa Ada», che l'altro giorno ha presentato alla commissione Ambiente e territorio della Camera 6873 firme di cittadini (raccolte in una sola giornata) che richie-

dono l'esproprio dell'intera villa a beneficio delle centinaia di migliaia di abitanti dei quartieri circostanti, per il rispetto del piano regolatore e della salute pubblica.

Per l'acquisizione pubblica di Villa Ada è stata messa in discussione la legge firmata dai rappresentanti di tutti i partiti: ma intanto, per evitare lungaggini, il sottoscritto ha presentato un emendamento che inserisce l'esproprio nel decreto su Roma Capitale. Non è infatti ammissibile che tra i provvedimenti previsti dal decreto, insieme agli espropri delle aree dello Sdo (Sistema di rezezionale orientale) e dell'Appia Antica, non figurino quelli di una villa destinata a parco pubblico da oltre un quarto di secolo. E nell'emendamento si dice che l'indennità, stabilita dall'Ufficio tecnico erariale, debba avere come limite massimo insuperabile il prezzo medio al metro quadrato quale risulta dall'atto di com-

pravendita regolarmente registrato (21 ottobre '87) tra il finanziere e gli eredi Savoia.

È una soluzione - dice l'on. Franco Bassanini della sinistra indipendente - giuridicamente inattuabile, perché si basa sul valore denunciato; e quindi servirà anche da deterrente nei confronti di tutti coloro che hanno mire speculative e denunciano prezzi inferiori a quelli effettivamente pagati, fiondando il fisco. Ora il decreto Roma Capitale, scaduto, è stato ripresentato dal governo: l'impegno di tutte le forze politiche bene intenzionate è dunque quello di battersi perché finalmente preveda l'esproprio della parte ancora privata di Villa Ada (in tutto un ottanta di ettari). Verrà a costare meno di trenta miliardi, l'equivalente cioè di appena un chilometro e mezzo di autostrada: quelle autostrade per cui i miliardi si stanziavano a migliaia.

"Caso" in Comune

"Solo maschi con cravatta via le donne"

LA MIMOSA non fiorisce in Campidoglio. Per le donne che lavorano negli uffici del Comune non si prepara un 8 marzo ideale. L'allarme è scattato l'altro ieri presso l'Ufficio speciale casa, e precisamente nel settore del recupero morosità. Secondo la denuncia delle lavoratrici della Cgil-Funzione pubblica, un funzionario, il dottor Mario Amianti, avrebbe allentato le norme che prevedono che poteva partecipare solo il personale maschile «portatore di giacca e cravatta». Una richiesta assai curiosa, anche perché gli impiegati maschi dell'ufficio in questione sono solo due contro sei donne.

L'episodio è stato stigmatizzato dal sindacato e dal gruppo comunale del Pci che hanno inviato un fonogramma di denuncia al sindaco Giubilo e ai dirigenti della prima e seconda ripartizione, chiedendo provvedimenti contro il funzionario. Quello dell'Ufficio speciale casa resta per adesso un caso isolato.

Tuttavia l'allarme da esso suscitato ha indotto il sindacato ad accelerare la discussione per la creazione di un «comitato per la pari opportunità». La proposta dovrebbe essere formalizzata nel corso di una assemblea che Cgil, Cisl e Uil vorrebbero tenere proprio l'8 marzo nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Ma a quanto pare l'amministrazione avrebbe già dato parere negativo all'utilizzo dell'aula.